

Tramvia sì o no?

La linea per Bagno a Ripoli, i fiorentini scrivono al «Corriere»

a pagina 10

LA DISCUSSIONE

IL TRAM PER BAGNO A RIPOLI? I FIORENTINI SCRIVONO E INTERROGANO IL COMUNE

Caro direttore, ho trovato particolarmente condivisibile il suo editoriale di ieri in merito al sistema di mobilità che negli ultimi 25 anni è stato organizzato per Firenze, trovando il suo odierno epilogo nella realizzazione delle ultime due linee tramviarie. Al di là delle colpe, condivido con lei che il persistere su questa strada rischi di essere diabolico. A Firenze, fino a pochi anni fa vi era un fiume, oggi, con questo treno e i suoi binari che spaccano la città in più recinti non comunicanti tra di loro, è come se avessimo altri tre fiumi che hanno tolto molta superficie viabile ad ogni altra forma di mobilità (auto bus, taxi, car sharing, moto, biciclette, il camminare, ecc.). Questi fiumi, o li navighi prendendo la tramvia, oppure li devi attraversare ricorrendo a «passaggi a livello» semaforici che dettino il tuo turno (autista o pedone che sia).

Ricordo, quando durante un'audizione di qualche mese fa in Commissione mobilità, con entusiasmo alcuni esponenti di maggioranza affermarono che adesso si sarebbero fatte «anche le linee 4, 5, e 6». Sinceramente, nell'occasione non ebbi il coraggio di rispondere, tanto mi parve evidente lo scollamento tra chi parlava e la Città. Quest'opera dalla velleitaria pretesa totalitarista già nel suo originario intento (quello di ridurre del 50% il traffico), ha segnato e segnerà per tanti anni a venire il quotidiano dei cittadini. A chiunque in futuro spettasse l'arduo compito di organiz-

zare la mobilità della nostra impareggiabile città, la capacità d'azione sarà fortemente limitata dall'invasività di questa infrastruttura. Difficile, se non impossibile, sarà pensare a nuove corsie preferenziali per bus e taxi, in tutte le aree impattate dalla tramvia; difficile sarà pensare, almeno per qualche anno, alla metropolitana — a questi cittadini dovrà pur essere dato un tempo per riprendere fiato dai disagi di questi anni! — che lei cita nel suo editoriale, e che avrebbe rappresentato la vera soluzione di mobilità, capace di offrire alternative non «totalitariste» di viabilità, e allo stesso tempo liberare superficie viabile a tutte le altre legittime opzioni di mobilità.

Alla luce dell'ultima indagine de *Il Sole 24 Ore*, che ci pone sotto Roma nella classifica delle città più vivibili, pare che il vero imminente tema di cui ci si dovrà occupare nei prossimi anni sarà quello della sicurezza. Firenze, stando a questa classifica, risulta essere tra le città più insicure d'Italia. La nostra categoria professionale già da tempo (ricordo le nove aggressioni subite dai tassisti nell'estate 2017, col collega Gino Ghirelli ancora in coma e le quattro subite quest'anno), aveva già lanciato un campanello d'allarme. La nostra esperienza di gente sulla strada, ci dice che in città vi sono due principali problemi di degrado e sicurezza: il primo ha a che fare con i troppi signori che, a cielo aperto, sono dediti allo spaccio, al furto, a togliere tranquillità alla nostra co-



munità; il secondo ha a che fare con l'alcol (anche ieri un nostro collega è rimasto vittima di un incidente con tre ragazzi ubriachi che si sono divertiti ad attraversare tutto il centro storico, prima di finire la loro folle corsa scontrandosi sul suo taxi; qualche settimana fa, io stesso dovetti intervenire in aiuto di un collega circondato da tre ragazzi sotto evidente effetto di alcol). È troppo diffusa una cultura dello sballo a cui non si può rispondere con le sole limitazioni alla vendita di alcolici. Necessitiamo di campagne di prevenzione e di sensibilizzazione volte a stigmatizzare la stupidità di certe pratiche e ad offrire modelli alternativi di socialità, di cui la nostra Firenze ha tutto il potenziale per essere modello ispiratore. Controllo, certezza della pena, cultura, devono essere le tre «c» («c» come città e comunità, appunto) capaci di caratterizzare il nostro tempo.

Claudio Giudici

Presidente nazionale

Uritaxi

Responsabile marketing
e comunicazione 4390 Taxi

Caro direttore, ho letto con molto interesse il suo editoriale di ieri, «Un azzardo, anzi peggio» e sono d'accordo su tutti i punti oggetto dell'analisi. Vorrei prima di tutto esprimerle da fiorentino la mia gratitudine, perché il *Corriere Fiorentino* è l'unico che su questo tema ha il coraggio di dire le cose come stanno, prendendo una posizione chiara, nell'in-

teresse esclusivo della città. Spero che in Palazzo Vecchio ascoltino il suo consiglio a ripensare in toto il progetto per la linea tramviaria di Bagno a Ripoli, sperando che venga abbandonato, ma non nutro molte speranze, visto che la parola d'ordine espressa dal competente assessore è che i fiorentini debbono cambiare abitudini. Potrebbe sembrare arroganza, ma, a parer mio, si tratta solo di una conferma che un certo modo di interpretare la politica è troppo distante dalle esigenze dei cittadini. Purtroppo un grosso contributo a ripensare la linea di Bagno a Ripoli potrebbe venire dagli effetti sul traffico cittadino della linea dell'aeroporto, quando questa sarà operativa, anche se mi auguro che non ci siano problemi nell'interesse di tutti gli automobilisti fiorentini, che quotidianamente passano da questi due punti nevralgici. Non oso infatti immaginare cosa potrebbe quando il flusso di traffico proveniente dal Viale Strozzi, troverà il «tappo» della tranvia sia in direzione Viale Redi che in direzione Porta al Prato e quando il flusso proveniente dal Ponte alla Vittoria troverà il «tappo» della tramvia nel viale Rosselli all'angolo con via Guido Monaco.

Per concludere vorrei chiederle se ha notizie dello studio di fattibilità condotto, se non ricordo male, dai tecnici comunali di concerto con la Soprintendenza, per mitigare l'effetto della palificazione selvaggia di piazza Stazione. Speriamo che non si tratti di strutture arboree artificiali usate per mitigare l'impatto dei pali per le reti di telecomunicazioni in ambienti particolari, visto le recenti scelte in termini di boschetti urbani.

Daniele Benini

© RIPRODUZIONE RISERVATA